

La famiglia nella pandemia: suo capitale sociale e risorsa nel digitale

RENATO MION¹

Tra gli eventi che hanno toccato profondamente l'esperienza di questa nostra generazione non sarà certamente dimenticata nelle narrazioni future, l'esperienza vissuta durante la pandemia da Covid-19, ma soprattutto gli strumenti e gli stratagemmi, che la fantasia di ogni famiglia ha potuto escogitare, per uscirne senza gravi conseguenze. Negli anni futuri questi eventi acquisiranno il timbro dell'epopea, mentre qualche mese fa avevano quello più preoccupato della cura e della doverosa cautela, che ognuno di noi doveva scrupolosamente osservare nelle sue quotidiane relazioni, anche quelle familiari. Valvola di sicurezza a immediata portata di mano è stato il ricorso agli strumenti della comunicazione sociale, e soprattutto il digitale, a cui ogni famiglia ha cercato di accedere, sia per la scuola dei figli che per il lavoro, come per le altre urgenti necessità della situazione. In questa dolorosa circostanza il CISF nella sua ormai proverbiale attenzione alle famiglie si è sentito doverosamente impegnato ad indagare le ripercussioni, gli effetti e la fenomenologia nelle sue dinamiche interne e nelle sue relazioni con l'esterno, che le famiglie sono state costrette a mettere in atto nei vari ambiti della vita sociale quotidiana apportandovi il contributo specifico di un' articolata indagine sul campo, commentata da vari contributi.²

Ci è di aiuto qualificato in questo compito il prezioso e aggiornato Rapporto ISTAT 2023 sulla popolazione che ci introdurrà a delinearne il contesto, la formazione, i rapporti di mobilità sociale, l'emigrazione, la solidarietà e le rispettive proposte politiche.³ Non manca in queste dinamiche accelerate uno specifico interesse al benessere dei figli soprattutto nelle famiglie ricostituite e di genitori soli.

¹ Professore Emerito Ordinario di Sociologia – Università Pontificia Salesiana di Roma.

² CISF-FAMILY REPORT 2022, *Famiglia & digitale. Costi e opportunità*. Milano, Edizioni San Paolo, 2022, pp. 204.

³ ISTAT, *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*. Bologna, il Mulino, 2023, pp. 278.

1. Famiglia italiana e sue dinamiche

La diminuzione della mortalità ha rivoluzionato la famiglia, rendendola più fragile negli affetti, ma più densa di relazioni orizzontali e verticali tra i suoi membri. La fecondità sotto l'1,5 figli in media per donna, il mutamento dei processi di formazione e scioglimento delle unioni stanno definendo i tempi e l'intensità di creazione dei legami fra gli individui e le generazioni, oltre che i modi di fare famiglia. Le famiglie stanno cambiando in numero e configurazione sotto la pressione di numerosi fattori. Innanzitutto il forte cambiamento dei valori tende a promuovere tra i giovani l'individualismo nelle sue più varie articolazioni e l'autonomia nella ricerca della realizzazione personale. «Il desiderio di sperimentarsi prima di formare una famiglia, ritarda la formazione dell'unione e la nascita del primo figlio a età più avanzate, adottando comportamenti familiari atipici come le varie forme di unione alternative al matrimonio. Sessualità e riproduzione diventano sempre più sconnesse nella seconda "transizione demografica"»⁴.

1.1. La famiglia cambia: sempre più ridotta, sempre più tardi, sempre più consapevole

Nel 2020 in Italia si contano oltre 25 milioni di **famiglie**, in progressiva semplificazione, per cui il numero medio dei componenti passa dai 2,7 del 2000 al 2,3 del 2020. Le famiglie formate da coppie con figli passano dal 44% del 2000, al 36% del 2010, al 30% del 2020, dove le coppie con figlio unico sono il 54%. Nel 2022 i nati sono stati 392.598 (7.651 in meno rispetto al 2021, pari al -1,9%).

Le famiglie con un solo genitore nel 2020 raggiungono il 10% del totale, con la prevalenza di madri sole (circa l'80%). Negli ultimi vent'anni sono aumentate anche le famiglie in cui sempre più è il padre solo a vivere con almeno un figlio: da 350 mila del 2000 a oltre 532 mila nel 2020, specialmente nel Nord-Ovest e nel Centro, dove si ha la maggior concentrazione di famiglie unipersonali: rispettivamente il 35% e 34%. Le coppie senza figli, che nella media italiana sono il 21%, diventano maggioritarie nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, mentre nel Sud e Isole la coppia con figli continua a rappresentare il tipo di famiglia più diffuso, pur seguendo le tendenze generali della contrazione che va dal 50% nel 2000, al 42% del 2010, al 33% del 2020.

Anche il numero dei primi matrimoni si è ridotto drasticamente dagli anni '70 del secolo scorso, soprattutto per il calo delle prime nozze, che si è intensi-

⁴ ISTAT, *Ibidem*, p. 28.

ficato ancora di più negli anni '90 per accelerare tra il 2000 e il 2020, passando cioè da 632 matrimoni ogni 1000 abitanti nel 2000, a 475 nel 2019, a 236 nel 2020 (comprese le restrizioni dovute al Covid-19). Cambia anche il grado di istruzione al momento del matrimonio, soprattutto tra le spose. Tra le nubili del 2000, quasi il 41% aveva appena la licenza media e poco più di 1 su 10 (13%) aveva un alto livello di istruzione con titolo universitario. Nel 2020 però le spose con un alto livello di istruzione superano quelle con un livello basso (34% contro il 23%), superiore a quello degli uomini (24,3%)⁵.

In questo stesso periodo di tempo è invece triplicato il numero dei *matrimoni successivi al primo* dal 5% al 18% per le donne e dal 7% al 20% per gli uomini, a prova anche del rapido processo di secolarizzazione che ne ha visto la crescita accelerata. Nel tempo viene posticipata e aumenta anche l'età media alle prime nozze: tra il 2000 e il 2020 è cresciuta di circa sei anni sia per gli sposi (da 31 a 37 anni) che per le spose (da 28 a 34 anni). La diffusione delle convivenze inoltre ha contribuito all'aumento delle nascite fuori del matrimonio in una progressione rapidissima, da 2 nascite fuori del matrimonio ogni 100 nel 1970, al 9% nel 2000, al 22% nel 2010, fino al 36% nel 2020. Questo soprattutto nelle coppie con un genitore straniero, mentre risultano ampiamente sotto la media, quando i genitori sono entrambi stranieri.

1.2. Uscita dalla famiglia e formazione della coppia

La lenta transizione all'età adulta ha prolungato la permanenza nella famiglia di origine: nel quinquennio 1952-56 il 59% degli uomini e l'81% delle donne *lasciava la casa dei genitori* prima dei 25 anni. Trent'anni dopo (1987-1991), le percentuali diminuivano al 41% per gli uomini e al 50% per le donne. Cambiano anche i motivi di uscita, diventano sempre più importanti i motivi di lavoro, di studio, ma anche le varie forme di autonomia, stabilità lavorativa, unioni libere e indipendenza dalla famiglia di origine. Si fa sempre più frequente, soprattutto tra le donne, avere almeno un'esperienza abitativa aggiuntiva nel periodo che intercorre tra l'uscita dalla famiglia e la formazione di un'unione. Tuttavia queste differenze di genere si stanno assottigliando anche sotto la pressione delle nuove manifestazioni della cultura femminista e del "gender".

Il significato del matrimonio è diventato sempre più individualizzato, dove gli sposi tendono ad esprimere sempre più la loro identità all'interno della coppia, mantenendo anche un certo grado di indipendenza economica, separando almeno una parte delle loro risorse finanziarie nel regime di separazione dei beni,

⁵ *Ibidem*, p. 35.

preferito da un numero sempre maggiore di coppie. Se il matrimonio però ha in se stesso un significato giuridico ben preciso, viene tuttavia confuso spesso con quello di coppia, che ha invece significati molto vaghi e in continua variazione. Tutti i matrimoni sono costituiti da una coppia, ma non tutte le coppie sono fondate sul matrimonio: queste sono più spesso delle “formazioni” che oggi nel loro sviluppo vanno assumendo diversi significati. Per alcuni la coppia è solo un percorso che potrebbe portare al matrimonio, per altri un periodo di prova per verificare la tenuta dell’unione, per altri ancora un modo per evitare in caso di rottura le costose procedure legali tipiche del contratto matrimoniale, per altri è un momento di attesa fino al raggiungimento della stabilità economica e occupazionale, per altri una scelta ideologica di rifiuto dell’istituzione matrimoniale, per i cattolici infine la formazione della coppia procede verso il fidanzamento che diventa un tempo più o meno lungo di preparazione e di maturazione dell’amore in vista della famiglia cristiana, caratterizzata dall’indissolubilità del patto coniugale. In tutti questi processi assume un peso molto rilevante il grado di cultura e di fede religiosa degli stessi contraenti.

1.3. L’instabilità coniugale

L’instabilità coniugale, per altro verso, è una situazione oggi sempre più presente e diffusa, che già nel 2015 per effetto anche della legge sul “divorzio breve”, aveva subito in Italia una forte impennata dei divorzi (+57,5% in un solo anno)⁶. Oggi vi si sono aggiunte le scosse della pandemia, ad accrescere sempre più spesso dinamiche di instabilità coniugale anche nelle età più avanzate, definite dalla letteratura internazionale con l’espressione *gray divorces*. Infatti, dai 41,6 anni nel 2000 ai 48,8 anni nel 2018 per il marito, e per la moglie da 38,3 anni ai 45,5 anni si constata un innalzamento di età nei divorzi pari a circa sette anni. Il ritmo della crescita si fa ancor più accelerato tra i 55-64 anni: triplicandosi infine dai 65 anni in poi. La complessità delle relazioni aumenta con i figli nati da diverse unioni, fratelli e sorelle biologici e/o accomunati tra le nuove coppie, determinandone diversi tipi, classificati dall’ISTAT come coppie coniugate in costanza di unione, coppie ricostituite coniugate, coppie in convivenza non matrimoniale⁷. Nota costante e positiva in tutti questi processi, che merita di essere rilevata, è la crescita del livello di istruzione delle donne fino al titolo di studio universitario, che per le fasce più giovani di età supera quello

⁶ *Ibidem*, p. 39.

⁷ *Ibidem*, p. 42.

degli uomini, specie nelle libere unioni (quasi 3 donne su dieci).⁸ Infine mentre l'instabilità coniugale tradizionalmente era più diffusa al Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, negli ultimi anni non ha fatto registrare particolari differenze sull'intero territorio nazionale. Su questo quadro generale di vita delle famiglie, ferito però dalla pandemia, reduplica il suo valore la serie degli apporti che nel digitale hanno trovato un apporto indispensabile.

2. La risorsa del digitale e il suo servizio per la famiglia nella pandemia

Il digitale ha aperto una strada inaspettata. In un clima di smarrimento e di ripiegamento sconfortato, riprende il suo valore la categoria di "famiglia autopoietica" di P.P. Donati, che pur aveva suscitato al suo apparire una qualche perplessità. Era il tempo del recupero di una situazione in cui si constatava quasi una "evaporazione"⁹ della famiglia, una perdita di confini, di profilo, di consistenza e di identità, che oggi la pandemia ha fatto riemergere, come "frattura strutturale e imprevedibile" del tessuto sociale. In questo contesto **il digitale**, pur nell'ambivalenza di ogni scoperta, si è costituito come una "protesi" della stessa vita sociale e ne sta riannodando alcuni fili. Se poi vi si aggiunge anche la violenta aggressione russa dell'Ucraina, il quadro si complica con inevitabili conseguenze anche sulle famiglie, costrette a quel difficile equilibrio sempre instabile, che con una metafora icastica, può essere rappresentato proprio dal profilo del *surfista*. Con abilità e destrezza egli è costretto a muoversi rapidamente, in un costante adattamento, per restare in equilibrio su un'onda, sempre nuova, con un quotidiano processo di *resilienza e di adattamento*. La politica stessa sembra concretamente seguirlo sulla strada di quel fortunato *Piano nazionale di ripresa e di resilienza (PNRR)* che l'Europa delle Nazioni ha vantaggiosamente da tempo predisposto. La famiglia quindi ne può godere per un suo riassetto economico, ma anche relazionale.

Se incertezza e instabilità stanno colpendo sia *l'interno* familiare nella qualità delle sue relazioni (bonding), come pure *l'intorno* familiare nell'evoluzione e instabilità del contesto esterno (bridging), *attorno* alla famiglia si stanno riannodando diversi fili.

Il nuovo Rapporto CISF 2022 li ha voluti affrontare approfondendo diversi ambiti in cui le famiglie sono state ferite, ma anche dove hanno potuto trovare occasioni di resilienza, come nella crescente digitalizzazione delle relazioni e

⁸ *Ibidem*, p. 47.

⁹ CISF-FAMILY REPORT 2022, *Famiglia e digitale. Costi e opportunità...*, p. 9.

della vita quotidiana, nel “presente digitale”, che dal lavoro allo studio, alle amicizie e agli svaghi accompagna ogni ambito della vita e vi influisce con notevole rilevanza educativa e socioeconomica.

2.1. Le sfide della crescente digitalizzazione per le relazioni e la vita familiare

Da qualche anno si è riscontrato un rinnovato attaccamento sia alla *realtà* della famiglia, come anche all'*idea/categoria* stessa di famiglia, al punto che l'ISTAT nelle sue varie definizioni, ha usato il termine di *famiglia unipersonale*, includendo anche quello di “status in cui l'individuo vive da solo (*single*), lontano dalla famiglia di origine per i motivi più disparati”.

I mutamenti ne sono stati così rapidi e turbolenti, che lo stesso Donati ne ha parlato in termini di surriscaldamento (*family warning*), dove anche gli stessi progetti di vita dei giovani sono diventati più fluidi e le problematiche in aumento. In queste turbolenze, che la famiglia ha dovuto affrontare, per la pandemia e per gli imprevisi cambiamenti, il ricorso al digitale è stato uno degli strumenti che meglio si è prestato per la soluzione dei molti problemi.

La pandemia, a causa della sua diffusione intercontinentale, ne ha accelerato i processi di impatto. Ne ha stimolato un salto di qualità, anche nella più ampia ricerca scientifica e tecnologica in particolare del digitale. Abbiamo assistito infatti ad un radicale balzo tecnologico, che ne ha migliorato le prestazioni e si è ampiamente espresso nella sempre crescente digitalizzazione delle relazioni e della vita quotidiana, dove ha stimolato e sviluppato “una vera rivoluzione” con l'ibridazione dei suoi processi, specialmente quelli decisionali e relazionali. Nelle persone sta accompagnando tutti gli sviluppi di una “formazione continua”, dal lavoro allo studio, alle amicizie e agli svaghi nei vari settori generali come pure in quelli più ristretti del bilancio familiare¹⁰.

Si tratta infatti di una rivoluzione che il CISF definisce “speciale”, perché trasforma le relazioni tra le persone, facilitandone però la tendenza all'individualismo, all'isolamento, a quell'“accidia” della vita così micidiale, se intacca il naturale dinamismo psicologico dell'adolescenza nel suo sviluppo sociale. Spesso ne giunge a modificare le stesse strutture neurologiche, come ci documenta tutto il settore bibliografico della neuro-biologia attenta al fenomeno.

La velocità della pandemia e l'accelerato sviluppo delle tecnologie hanno assunto un ritmo così impressionante da “bruciare” tutte le tappe della progressività di ogni crescita armonica, oggi più che mai accelerata. Ne sta eliminando

¹⁰ CISF, *Famiglia e digitale...*, pp. 9-18.

quel tempo necessario di decantazione e di assimilazione, molto necessario per ogni tipo di interiorizzazione, soprattutto dei costumi, delle tradizioni e dei valori della vita. Sono questi che poi fanno la storia delle generazioni e quella personale degli individui. Con la pandemia non sono cambiate solo le modalità, i tempi dell'interazione sociale e le regole delle relazioni, ma anche l'incontrollabile pluralità e accessibilità alle fonti della conoscenza, problematizzandone la verificabilità critica e la fondatezza sempre più necessaria per ogni "vera" conoscenza, "agibile" per la vita quotidiana. In famiglia poi le relazioni reali (interpersonali) e quelle virtuali (digitali) sono state esposte con maggior facilità al rischio della confusione e delle equivoche/false immaginazioni, proprio a motivo della facile ibridazione comunicativa tra i vari strumenti utilizzati. Donati direbbe che "l'info-sfera si è rivelata antropo-ec-centrica, ossia capace di de-centrare le persone, nel senso che le tecnologie si rivelano sempre più strumenti autonomi non più padroneggiabili dalle persone"¹¹. Per altro verso si sono aggravate le situazioni di disuguaglianza sociale almeno per quella quota non marginale di popolazione, che è rimasta esclusa dalla nuova vita digitale perché priva di connessioni e dotazioni sufficienti.

2.2. Le relazioni familiari durante e dopo l'epidemia

L'emergenza della pandemia ha costretto ad un ripensamento generale delle nostre abitudini personali, familiari e relazionali. La porta di casa è diventata improvvisamente invalicabile, ma anche la cartina di tornasole che ha focalizzato e messo in luce la qualità delle biografie individuali nella dinamica delle relazioni familiari, anche quelle più profonde. Ha fatto prendere coscienza di come esse influiscano sul proprio benessere personale e su quello degli altri membri, e come un atteggiamento individualista diventi punitivo, anche per chi lo esprime. Su di esse si viene a costruire quel *capitale sociale*, specifico della famiglia, che è risorsa della sua felicità e serenità, "principale benzina della sua autostima". Il lockdown ha messo in particolare evidenza, nel bene e nel male, quella relazionalità sui generis che punta a quel benessere sovraindividuale, che è frutto di uno sforzo gratuito da parte di tutti i suoi membri, impegnati a costruire alleanze attraverso il genere e solidarietà tra le generazioni.¹²

La ricerca, realizzata nel tempo della pandemia, su tutto il territorio nazionale, ha voluto indagare sui seguenti processi:

¹¹ *Ibidem*, p. 24.

¹² *Ibidem*, pp. 39-40.

- “se e come la qualità delle relazioni sia riuscita ad alimentarsi e sostenersi anche attraverso i canali, necessariamente mediati dal digitale e dalla tecnologia;
- se e come le riserve di capitale sociale abbiano sostenuto buone relazioni all’interno e all’esterno del nucleo familiare;
- se e come le famiglie oggi si trovino ad affrontare il presente e il futuro, con quali strategie, e quali risorse siano state vincenti e quali invece hanno creato difficoltà. Tutto questo allo scopo di stabilire possibili indicazioni operative e di azione”.¹³

3. La survey campionaria del CISF

L’analisi si concentra a partire dai risultati della survey nazionale sui seguenti indicatori: le proprietà dei legami familiari, la disponibilità di capitale sociale e l’orientamento verso l’uso degli strumenti digitali. Il campione di 2.227 persone è stato ritenuto rappresentativo a livello nazionale sullo strato della popolazione di famiglie con figli. Il 65,5% viveva con il proprio partner, il 23,1% non aveva una relazione stabile: di questi il 31,1% sono separati, il 27% divorziati e il 26,8% celibi o nubili, l’11,4% *Living Apart Together (LAT)*. Ne emergerebbe la presenza di un alto livello di integrazione e strutturazione. Più della metà delle famiglie ha un solo figlio (50,3%); il 40,6% ne ha due, mentre il 9,1% ne ha tre. Il 91,3% dei rispondenti dichiara di vivere stabilmente con i propri figli, mentre l’8,7% ha uno o più figli che non vivono stabilmente in casa. Di questo 8,7%, poco meno della metà (44,6%) li vede abbastanza spesso, il 39,9% li vede ogni giorno o spesso, mentre solo il 15% li vede raramente. Sono dati che inducono alla visione di una famiglia dai legami familiari molto stretti.

3.1. Il capitale sociale delle famiglie

Le famiglie dichiarano di avere in buona misura fiducia nei membri del proprio nucleo e di aver potuto contare su di loro in caso di bisogno. Infatti la pandemia sembra avere rafforzato le attività svolte insieme, il dialogo e il reciproco confronto, il coinvolgimento affettivo e la distribuzione più equa delle faccende domestiche. Viene pure sottolineato da 1/3 dei casi lo stress negativo dovuto all’aumento delle tensioni e delle discussioni, nonché alla diminuzione della privacy. Nel com-

¹³ *Ibidem*, p. 41 (per la lettura più dettagliata della ricerca rimandiamo al testo di base, più sopra citato).

plesso tuttavia per il 29,8% delle famiglie non si notano differenze significative. In conclusione le famiglie numerose hanno gestito meglio sotto il profilo relazionale la convivenza all'interno della casa attraverso un maggior bilanciamento dei compiti e maggior plasticità, specialmente se vi erano più figli (*coping adattativo*)¹⁴. Si conferma ancora una volta il valore educativo anche dei fratelli (*educazione orizzontale*), che sempre più si rivelano un elemento arricchente del patrimonio familiare immateriale, soprattutto nella formazione alla socialità.

Il confronto tra coppie regolari e famiglie monogenitoriali rileva invece le maggiori difficoltà di queste ultime a svolgere insieme le varie attività, a distribuirsi più equamente le faccende domestiche e a manifestarsi con affetto la propria vicinanza. Ne soffrono maggiormente le famiglie con padri soli, dove si riscontra anche una maggiore rigidità nei legami. Un clima diverso, più positivo e di maggior calore si osserva invece nelle famiglie monogenitoriali con capofamiglia la madre, in cui la conflittualità e il raffreddamento dei legami, è meno presente.

Sulla buona qualità dei legami e delle relazioni influisce pure in senso positivo sia la presenza, ma anche il numero dei figli. Se la loro presenza può avere sovraccaricato i genitori di compiti educativi di cura e di responsabilità, essa ha permesso d'altra parte di distribuire più equamente le faccende domestiche, rigenerando, pur con la fatica che comporta ogni novità, un vero e proprio benessere familiare relazionale.

In tempo di pandemia si è riscontrato un notevole e più abbondante uso delle tecnologie negli spazi e nei tempi domestici in molti ambiti della vita delle famiglie, dal lavoro remotizzato, alla didattica a distanza, fino agli incontri informali attraverso video-call. In circa il 45% delle famiglie almeno uno dei due partner ha svolto lo smart working, mentre sono state l'11,9% quelle che hanno visto occupati nel lavoro da remoto entrambi i genitori, con conseguente maggiore e più complessa interconnessione degli spazi dell'habitat familiare con quello lavorativo. Ciò ha influito positivamente sulle relazioni familiari, specie su quelle didattiche con i figli per effetto della DAD: per il 47,9% le relazioni sono migliorate, un po' meno (30,8%) invece lo sono state per gli adulti oltre i 56 anni.

Anche la qualità delle relazioni di coppia registra il medesimo trend rispetto all'età: sono soprattutto i più giovani ad avere riscontrato nel 47,4% dei casi un miglioramento nel rapporto di coppia, che si riduce del 23,1% per gli adulti di oltre i 56 anni. Sono aumentate invece le relazioni di amicizia in ambito esterno: per tutti nel 22% dei casi, ma soprattutto tra i più giovani fino ai 35 anni (29,3%), rispetto al solo 14,5% dei più maturi oltre i 56 anni. Più numerose poi sono le voci di coloro che non hanno riscontrato alcun cambiamento nella qualità delle relazioni: di quelle familiari (52,6%), di coppia (55,9%) e amicali (55,4%).

¹⁴ *Ibidem*, p. 49.

In conclusione l'uso delle tecnologie digitali è stato ritenuto da tutti di grande aiuto e di piena soddisfazione sia per le relazioni familiari che per i diversi compiti con l'esterno che una famiglia è chiamata a svolgere. Sono state soprattutto le coppie con un solo figlio a ritenerle in misura molto rilevante come un facilitatore per la vita familiare quotidiana (44,3%) e un aiuto per mantenere i rapporti sociali (25,1%) con l'esterno. I giudizi sono invece un po' più problematici per le famiglie più numerose e quelle monogenitoriali, specie se il capofamiglia era l'uomo.

3.2. Famiglie ad alto capitale interno (*bonding*) e famiglie ad alto capitale esterno (*bridging*)

Utilizzando le categorie del capitale sociale familiare (*bonding e bridging*)¹⁵, l'indagine scopre altri aspetti più dettagliati della dinamica familiare. Chi dimostrava infatti *alti* livelli di capitale sociale interno (40,3%) presentava anche una buona rete esterna di sostegno. Si trattava di famiglie bene integrate ed inclusive. Le famiglie con indice *medio* di capitale sociale interno ed esterno raggiungevano il 10,4%, mentre quelle con entrambi gli indici di capitale sociale *basso/molto basso* si attestavano complessivamente al 5,3%.

Una famiglia aperta all'esterno si è dimostrata anche fortemente coesa al proprio interno, mentre non sempre capitava che una famiglia fortemente coesa all'interno fosse anche aperta all'esterno. In questo caso più facilmente si era rimandati al concetto di *familismo* (per altro rivelatosi nella ricerca abbastanza minoritario). Le famiglie monogenitoriali invece sono quelle che esprimono più spesso bassi livelli di capitale sociale interno (*bonding*), in particolare quelle con capofamiglia uomo (13,8%). Maggiori difficoltà ad aprirsi verso l'esterno (*bridging*), anche rispetto ad altre coppie che abbiano uno solo o due figli, si ha nelle famiglie monogenitoriali con a capo la madre sola. In ogni caso la coppia ben salda nelle sue dinamiche interne presenta sempre una maggior solidità sia nei legami di reciprocità che di supporto, rispetto a tutte le altre forme di unione. In conclusione quando nella famiglia manca l'accordo, il sostegno e la

¹⁵ *Il capitale sociale* è un costrutto polisemico costituito da relazioni reciproche, cooperative e fiduciarie sia interne che esterne al nucleo familiare che consente di implementare strategie di coping, di essere innovative e proattive, nonché di fronteggiare i rischi. Nella sua dimensione *bonding*, la famiglia manifesta la sua capacità di fronteggiare problemi emotivi e interpersonali e promuovere strategie inclusive per dare risposta ai suoi bisogni interni, in quella *bridging* la famiglia si dimostra capace di allargare le proprie virtù sociali all'ambito più esteso del contesto di riferimento (pp. 55-56).

serenità interna (*bonding*), riesce più difficile anche avere risorse esterne di aiuto e di sostegno (*bridging*)¹⁶.

Pure l'uso delle tecnologie non è sfuggito alla logica di questa dinamica. Si sono evidenziati effetti differenziati nei vari tipi di famiglie differenziate. Infatti, con il crescere del capitale sociale interno (*bonding*) aumenta anche l'approccio positivo all'uso delle tecnologie e nel 43,7% dei casi ha favorito quel *sentiment* che ha facilitato i rapporti e la vita ordinaria della famiglia. Per contrasto tra coloro che hanno mostrato bassi livelli di coesione interna, il 31,3% pensa invece che le tecnologie digitali rovinano i rapporti familiari, in percentuale molto più alta di coloro che esprimono alti livelli di unità (17,8%). Pur con sfumature diverse emerge quindi la percezione che il digitale abbia una forza di attrazione e di condizionamento molto forte, da cui è necessario sapersi controllare e "non imprigionare". Tuttavia è chiara per tutti la convinzione che la tecnologia possa unire e aiutare i rapporti sociali, in modo speciale tra coloro che dispongono di reti esterne di sostegno e di supporto (25%).

Quanto al capitale sociale esterno (*bridging*) l'aiuto ricevuto dalle reti informali degli amici per più della metà dei rispondenti (59,6%) non è stato necessario. La pandemia ha contribuito a mettere alla prova la ricchezza e la forza positiva delle capacità relazionali delle famiglie, ma anche il relativo apporto delle tecnologie. Queste infatti hanno contribuito a offrire con maggior facilità aiuti economici, materiali, organizzativi, sia dalle reti di amici, che da quelle più formali come le associazioni di volontariato e le istituzioni religiose.

3.3. Status socio-economico e tecnologie digitali

Sul mercato del lavoro la pandemia ha avuto effetti molto rilevanti e pesanti. È aumentata la disoccupazione, soprattutto tra lavoratori a tempo determinato o occasionale. Per chi si è trovato a lavorare in *smart working* gli spazi abitativi sono diventati cruciali, soprattutto nei tempi di chiusura degli asili nido e delle scuole, comportando quindi un maggior carico di lavoro specialmente per la donna tra la cura dei figli e della casa. Il 52% delle famiglie infatti ha dichiarato che le proprie condizioni economiche al termine della pandemia erano peggiorate. Nel 34% dei casi gli interventi pubblici sono riusciti a contrastarne efficacemente le conseguenze, ma un altro 34,8% ha avuto bisogno di un sostegno economico, specie da parte delle vecchie generazioni. Lo *smart working* non sempre si è tradotto in maggior efficienza lavorativa. Risultava difficile conciliare vita privata e vita professionale, a motivo della presenza di altri familiari,

¹⁶ CISF, *Ibidem*, pp. 59-61.

del cambiamento di abitudini e di orari, delle relazioni limitate o mediate dalle tecnologie digitali, per l'esigenza di nuove abilità cognitive, che hanno messo a dura prova l'equilibrio psichico delle persone e lo stesso benessere relazionale.

Da una prospettiva di policy, mentre quasi l'88% delle famiglie con livello di *bonding* elevato ha avuto anche un alto livello di benessere relazionale, non sempre ciò si è verificato per chi era pure alto nel capitale sociale di tipo *bridging*. "Sono cresciuti gli inattivi, pur essendosi investito molto sullo *smart working*, che è stato adottato per un periodo continuativo da circa un terzo della forza lavoro, soprattutto da quella che doveva svolgere mansioni in collaborazione: nel 45% delle famiglie lo ha dichiarato almeno un membro e nell'11,9% dei casi lo sono stati entrambi"¹⁷. In conclusione possiamo affermare che tra i più poveri sono prevalsi gli effetti negativi sul benessere, causati dalla pandemia, come la diminuzione della privacy, il raffreddamento dei rapporti e l'aumento delle discussioni e tensioni, che forse l'accesso alle tecnologie, non condizionato da restrizioni economiche o di localizzazione geografica, hanno solo potuto mitigare.

4. Conclusione

Lo sviluppo del *digital* nella pandemia ne ha fatto ancor più apprezzare la funzione di *loisir*, ma anche di *connessione a rete* tanto da discuterne anche in termini di "tecnologie di comunità". In realtà il digital si è rafforzato, nel bene e nel male, come il tessuto connettivo attraverso cui è stato possibile connettere i membri dispersi di una comunità frammentata ai diversi livelli, familiare, gruppettuale, di territorio e professionale. Ne è emerso tuttavia quel circolo virtuoso di scambi e di reciprocità, che sottopelle circola tra famiglia e contesto sociale, dimostrando ancora una volta che al crescere delle capacità di mettersi in connessione e fare qualche cosa per gli altri aumenta sensibilmente anche la capacità di ricevere in caso di bisogno qualche cosa anche dal contesto esterno. "Quanto meno, è emersa una consapevolezza in più, conclude S. Nanetti, che cioè solo attraverso buone relazioni è possibile fare famiglia e che nei periodi di grandi calamità, la famiglia più strutturata e coesa continua a rimanere la risorsa più importante ed efficace in grado di rispondere davvero e in concreto alle emergenze del contesto"¹⁸. È nostra convinzione infatti che la sua unità, stabilità e consistenza torni sempre a sostegno non solo del privato, ma anche di quella cura che contribuisce al recupero di quella *politica di socialità*, che è capace di venire incontro con maggior facilità alle nuove ed improvvise esigenze di una comunità.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 111-115.

¹⁸ NANETTI S., *Le relazioni familiari durante e dopo la pandemia*, in CISF-FAMILY REPORT 2022, *Famiglia & digitale...*, p. 68.